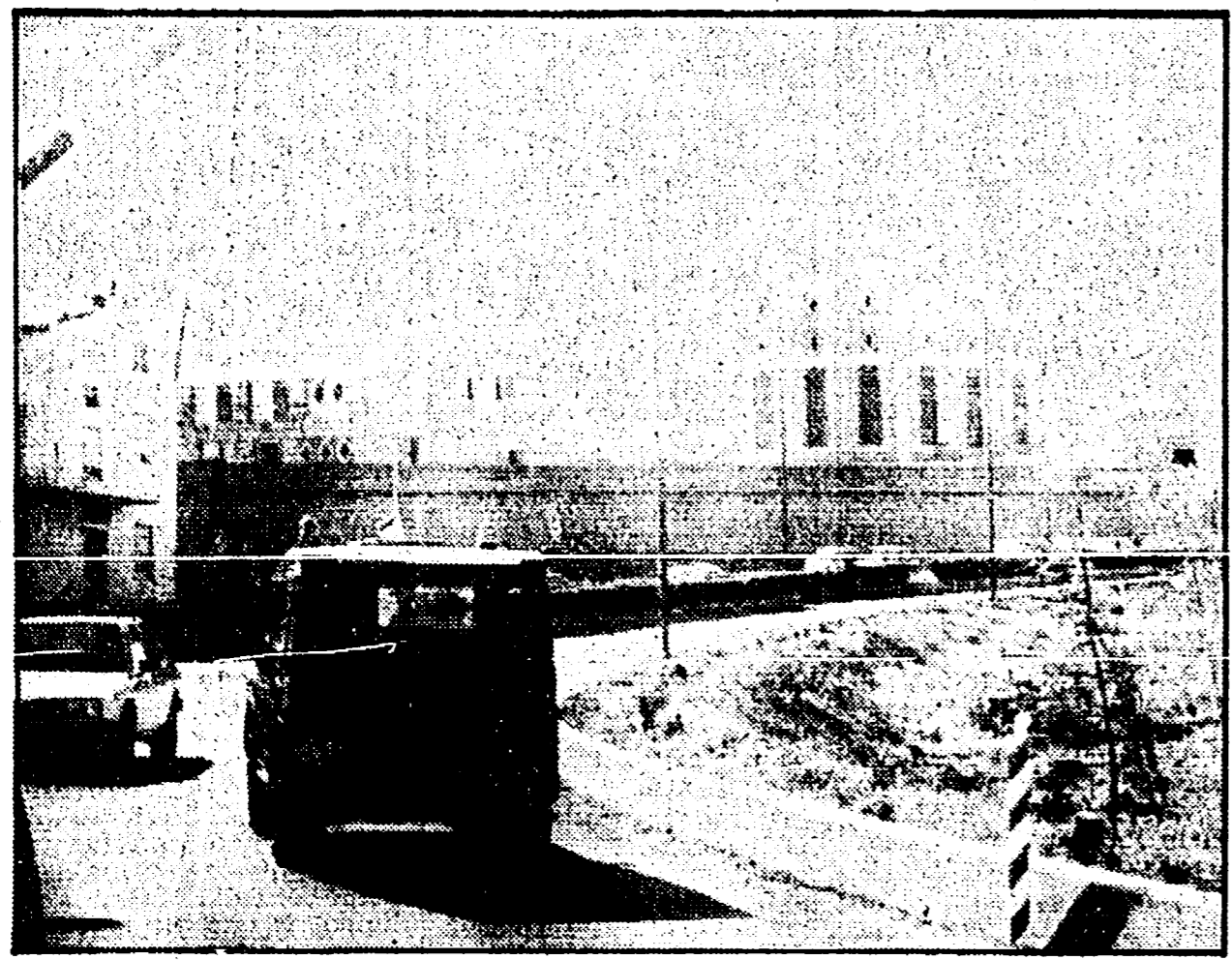


Riunione del consiglio provinciale sulla rivolta a Badu 'e Carros

Una nuova prova della pericolosa convivenza «comuni» e «politici»

Votato all'unanimità un documento in cui si denuncia il fallimento della ipotesi del supercarcere come struttura di massima sicurezza - Le indagini

NUORO — Arrivando di notte a Nuoro dalle strade che portano a Cagliari o a Mamolada il cielo sembra impregnato di una luce giallorossa; bisogna fare un po' di fatica per capire che questa luce portante di centinaia di riflettori e lampade ad altissima potenza viene dai diversi bracci delle carceri giudiziarie di Badu 'e Carros.



Un autoblindo dei carabinieri pattuglia il supercarcere di Nuoro

La riforma penitenziaria scadenza da non rinviare

Rimangono in piedi gli interrogativi più inquietanti sollevati dalla rivolta di lunedì scorso a Badu 'e Carros.

Responsabilità ancora da chiarire

I tentativi di spiegazione apparsi sulla stampa non sono stati certo appaganti sia per quanto riguarda la introduzione dell'esplosivo, soprattutto perché la scoperta del traffico risale allo scorso mese di agosto: sia per il ruolo svolto dai due detenuti assassinati.

impegnate nella difficile lotta per il lavoro ed il progresso, sul terreno della democrazia e del rispetto autonomistico. Ma non vi è stato nessun collegamento, per quanto grande fosse il pericolo, nemmeno tra i terroristi e gli altri detenuti.

Da questa lezione si debbono trarre conseguenze su due piani.

Il primo riguarda la esigenza di separare i terroristi, quelli che attraverso documenti e dichiarazioni propongono la rivolta permanente prima e la distruzione poi del sistema carcerario, dagli altri detenuti.

Il secondo punto riguarda la necessità immediata di riprendere la lotta per la piena applicazione della riforma, per un trattamento per chi lo accetta naturalmente, improntato al recupero sociale e al rapporto continuo con l'esterno, oltre che al soddisfacimento delle

Sono saltati vecchi equilibri

Negli ultimi anni la seconda metà sovietica ha visto un'evoluzione della struttura del sistema carcerario, che ha superato soltanto in ferocia e spietatezza.

Il tragico lunedì di Badu 'e Carros esige il ripristino di condizioni minime di sicurezza e di ordine e impone alle forze politiche e culturali di riprendere il discorso e di affrontare la questione delle carceri in Sardegna, per collegarla alla riforma del sistema penitenziario nel nostro paese.

Francesco Macis

Il commissario dello Stato impugna la legge sul personale

PALERMO — Il commissario dello Stato presso la Regione siciliana ha impugnato la legge sul personale della Regione, che era stata approvata la scorsa settimana dall'Assemblea Regionale.

La decisione dei comunisti calabresi di cacciare il sindaco

Un'inerzia colpevole a Limbadi paese «assediato» dalla mafia

Occorreva imboccare una via diversa da quella che la DC ha percorso per 30 anni nel Vibonese - Al sindaco comunista è mancato il coraggio di combattere il monopolio mafioso - Ribellione della gente alle elezioni

Nostro servizio

LIMBADI — «Il sindaco? Un bravo ragazzo, che devo dire. Forse un po' timido, e per questo non ha saputo guardare in faccia la realtà del suo paese. Da lui ci aspettavamo molto, ma ha cominciato a prendere strade che non ci sono piaciute. Ma perché cambia discorso, che c'entra la mafia?». La testimonianza è reale. Il cronista ha il nome sul taccuino, ma durante il colloquio l'interlocutore lo ha cancellato con un potente tratto di pennarello.

Fatto del giorno: un sindaco comunista cacciato dal suo partito perché non ha dato segni, durante i pochi mesi che è rimasto al palazzo comunale, di volere imboccare una via diversa da quella che, per trent'anni, salvo qualche piccola parentesi di nessun conto, ha percorso la Democrazia cristiana, fino per rendersi strumento — questo afferma il Pci — di quelle forze che intendevano conservare il predominio.

Di che si tratta? Piccole cose, ma allo stesso tempo segnali che niente

stava cambiando in una zona che la mafia ha sempre considerato una postazione importante. Tanto importante che chi ha sgarrato e si è messo contro i pro-consoli mafiosi del territorio, ha dovuto fare i conti con la lupara.

C'è chi mi descrive le ore della vigilia, prima del voto, quella giornata del 7 di giugno in cui la Democrazia cristiana usci, appunto, battuta (G. e osservatori). «Esterni, veri e propri galoppini, alcuni in doppio petto, altri nella classica tenuta contadina di queste parti, erano tutti nella via principale. Dopo aver fatto il giro delle case, ora stavano lì ad aspettare il risultato. Fu un boccone amaro. Per la prima volta, in questo paese la maggioranza dei cittadini si era silenziosamente rivolta contro i centri di potere, quelli democristiani e quelli mafiosi».

Ma perché tanto interesse per un paesino del vibonese attaccato alle pendici meridionali del Monte Porro e per questa gente, dimezzata dalla emigrazione, centrifugata da

ogni possibile sviluppo? Per rispondere alla domanda bisogna volgere gli occhi su alcuni punti cardinali di questa zona. Ad un tiro di schioppo dal paese c'è la cava di terriccio di Pimomali. Gli autocarri, fino a che i lavori del porto di Gioia Tauro non si sono arenati, facevano la spola arrivando e ripartendo da qui.

Limbadi, ma anche altri paesi che non hanno tradizioni di sinistra alle spalle delle loro amministrazioni, funzionano da zona franca, in cambio di piccoli favori resi ad un tessuto commerciale, ma che costituisce una piccola struttura economica su cui molta gente riesce a campare.

I nomi dei boss, naturalmente, si fanno a denti stretti, ed è meglio se nessuno li dice. Piccoli personaggi legati al grande carro della «ndrangheta delle piane reggine, degli appalti e dei sequestri, del contrabbando e della droga. Questi personaggi svolgono un ruolo di primo piano in una comunità come quella di Limbadi: la licenza per costruire, un posto per autista del Comune, un appalto per esempio per la refezione nelle scuole. I nomi? E quali nomi?

di Limbadi è per esempio un ex bracciante, un tagliaboschi, come egli stesso si definì al processo di Reggio contro la nuova mafia scottomendoli del fatto di essere diventato un personaggio di successo suo malgrado.

In questo panorama anche la banale facciata di un sindaco, i suoi comportamenti, possono avere un senso. Come possono avere un senso le dimissioni a catena di alcuni consiglieri comunali qualche anno fa. «Non dica che il paese è intimidito» — continua l'interlocutore che vuole restare anonimo — «perché non è vero. Certo non siamo tranquilli. Nessuno è disposto a mettere il petto dinanzi alle pallottole o a fare l'eroe, in ogni caso qui da neanche anno le cose si stanno complicando: il Pci e il Psi hanno fatto bene a puntare tutta la campagna elettorale sul problema della mafia, ed è per questo che il paese ha risposto indicando dopo trent'anni di Democrazia cristiana la svolta».

Alla sezione del Pci i compagni dicono che una svolta è possibile. «Stiamo lavorando assieme ai socialisti, il nostro è un impegno unitario che vogliamo portare allo sbocco possibile, certo scoprire tra le nostre file la simpatia ci ha creato problemi, ma la gente ci ha capiti e apprezzati proprio per quanto abbiamo fatto. Quando mai la Dc qui a Limbadi, ma anche altrove, ha avuto il coraggio di cacciare un sindaco che non rigava dritto?»

Nuccio Marullo

I problemi dei pensionati siciliani riproposti dalla manifestazione di venerdì

Una vita a lavorare e li chiamano rami secchi

Drammatica situazione che colpisce un milione e duecentomila persone - La maggior parte costretta a far fronte al caro vita con una pensione di 100.000 lire - Oltre alla mancata riforma previdenziale, l'assenza di una legge regionale



Manifestazione dei pensionati siciliani

Dalla nostra redazione

PALERMO — «La tentazione di chiamarli rami secchi, magari adoperando le virgolette, è forte. Possibile che certi stiano a trovare i centri di potere, quelli democristiani e quelli mafiosi».

Il segno esteriore che un patrimonio trentennale darà ancora molti frutti.

«Eccoli i rami secchi. Quando hanno attraversato il centro della città per raggiungere piazza Indipendenza, la prima cosa che colpiva era la loro vitalità, la loro carica di lotta. La vitalità che ha avuto il sopravvento sulla vita di stenti, a volte di fame, proprio perché si è fatta lotta, capacità di organizzazione. La banda in testa al corteo? Ma quella c'era anche quando la "cavalleria contadina" occupava i feudi. Non è il biasimo pittoresco di un componente sociale sulla via del tramonto. Al contrario: è

il segno esteriore che un patrimonio trentennale darà ancora molti frutti.

«Eccoli i rami secchi. Quando hanno attraversato il centro della città per raggiungere piazza Indipendenza, la prima cosa che colpiva era la loro vitalità, la loro carica di lotta. La vitalità che ha avuto il sopravvento sulla vita di stenti, a volte di fame, proprio perché si è fatta lotta, capacità di organizzazione. La banda in testa al corteo? Ma quella c'era anche quando la "cavalleria contadina" occupava i feudi. Non è il biasimo pittoresco di un componente sociale sulla via del tramonto. Al contrario: è

«Eccoli i rami secchi. Quando hanno attraversato il centro della città per raggiungere piazza Indipendenza, la prima cosa che colpiva era la loro vitalità, la loro carica di lotta. La vitalità che ha avuto il sopravvento sulla vita di stenti, a volte di fame, proprio perché si è fatta lotta, capacità di organizzazione. La banda in testa al corteo? Ma quella c'era anche quando la "cavalleria contadina" occupava i feudi. Non è il biasimo pittoresco di un componente sociale sulla via del tramonto. Al contrario: è

La vita a lavorare e li chiamano rami secchi. Quando hanno attraversato il centro della città per raggiungere piazza Indipendenza, la prima cosa che colpiva era la loro vitalità, la loro carica di lotta. La vitalità che ha avuto il sopravvento sulla vita di stenti, a volte di fame, proprio perché si è fatta lotta, capacità di organizzazione. La banda in testa al corteo? Ma quella c'era anche quando la "cavalleria contadina" occupava i feudi. Non è il biasimo pittoresco di un componente sociale sulla via del tramonto. Al contrario: è

La vita a lavorare e li chiamano rami secchi. Quando hanno attraversato il centro della città per raggiungere piazza Indipendenza, la prima cosa che colpiva era la loro vitalità, la loro carica di lotta. La vitalità che ha avuto il sopravvento sulla vita di stenti, a volte di fame, proprio perché si è fatta lotta, capacità di organizzazione. La banda in testa al corteo? Ma quella c'era anche quando la "cavalleria contadina" occupava i feudi. Non è il biasimo pittoresco di un componente sociale sulla via del tramonto. Al contrario: è

La vita a lavorare e li chiamano rami secchi. Quando hanno attraversato il centro della città per raggiungere piazza Indipendenza, la prima cosa che colpiva era la loro vitalità, la loro carica di lotta. La vitalità che ha avuto il sopravvento sulla vita di stenti, a volte di fame, proprio perché si è fatta lotta, capacità di organizzazione. La banda in testa al corteo? Ma quella c'era anche quando la "cavalleria contadina" occupava i feudi. Non è il biasimo pittoresco di un componente sociale sulla via del tramonto. Al contrario: è

La vita a lavorare e li chiamano rami secchi. Quando hanno attraversato il centro della città per raggiungere piazza Indipendenza, la prima cosa che colpiva era la loro vitalità, la loro carica di lotta. La vitalità che ha avuto il sopravvento sulla vita di stenti, a volte di fame, proprio perché si è fatta lotta, capacità di organizzazione. La banda in testa al corteo? Ma quella c'era anche quando la "cavalleria contadina" occupava i feudi. Non è il biasimo pittoresco di un componente sociale sulla via del tramonto. Al contrario: è

La vita a lavorare e li chiamano rami secchi. Quando hanno attraversato il centro della città per raggiungere piazza Indipendenza, la prima cosa che colpiva era la loro vitalità, la loro carica di lotta. La vitalità che ha avuto il sopravvento sulla vita di stenti, a volte di fame, proprio perché si è fatta lotta, capacità di organizzazione. La banda in testa al corteo? Ma quella c'era anche quando la "cavalleria contadina" occupava i feudi. Non è il biasimo pittoresco di un componente sociale sulla via del tramonto. Al contrario: è

La vita a lavorare e li chiamano rami secchi. Quando hanno attraversato il centro della città per raggiungere piazza Indipendenza, la prima cosa che colpiva era la loro vitalità, la loro carica di lotta. La vitalità che ha avuto il sopravvento sulla vita di stenti, a volte di fame, proprio perché si è fatta lotta, capacità di organizzazione. La banda in testa al corteo? Ma quella c'era anche quando la "cavalleria contadina" occupava i feudi. Non è il biasimo pittoresco di un componente sociale sulla via del tramonto. Al contrario: è

A L'Aquila la casa per gli anziani è pronta ma la burocrazia la tiene chiusa

L'AQUILA — Il problema della terza età si fa sentire eccome in una regione che ha 300 mila pensionati, di cui 86 mila solo a L'Aquila. Lo spopolamento di molti centri interni dell'Abruzzo significa anche che ci sarà un progressivo invecchiamento della popolazione.

Del nostro corrispondente

L'AQUILA — Il problema della terza età si fa sentire eccome in una regione che ha 300 mila pensionati, di cui 86 mila solo a L'Aquila. Lo spopolamento di molti centri interni dell'Abruzzo significa anche che ci sarà un progressivo invecchiamento della popolazione.

È stata fatta durante l'assemblea dei pensionati della Spi-Cgil che si è tenuta ad Aquila, durante la quale è stata costituita la «Legge dei pensionati».

Ma non solo, i pensionati hanno affrontato anche altre questioni che li riguardano. «Nei confronti del governo — ha affermato Fausto Franchi responsabile della commissione pro-legge della riforma previdenziale e pensionistica, come l'abolizione del ticket sui medicinali. Alla Regione chiediamo la costituzione delle Unità sanitarie locali, dei presidi sanitari, l'applicazione della legge regionale per l'assistenza agli anziani, per la prevenzione».

È stata la prima assemblea che si è tenuta da quando esiste il sindacato Spi-Cgil ma gli anziani sono ora d'accordo nel vedersi più spesso, per farsi sentire di più, soprattutto da chi come la Regione fa orecchie da mercante.

Ma non solo, i pensionati hanno affrontato anche altre questioni che li riguardano. «Nei confronti del governo — ha affermato Fausto Franchi responsabile della commissione pro-legge della riforma previdenziale e pensionistica, come l'abolizione del ticket sui medicinali. Alla Regione chiediamo la costituzione delle Unità sanitarie locali, dei presidi sanitari, l'applicazione della legge regionale per l'assistenza agli anziani, per la prevenzione».

Advertisement for travel and cultural enrichment, including 'VIAGGI E SOGGIORNI CHE SIANO ANCHE ARRICCHIMENTO CULTURALE E POLITICO' and 'UNITA' VACANZE'.

Carmina Conte

ri. c.